

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RICERCA SCIENTIFICA IN ITALIA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

7<sup>a</sup> SEDUTA

MARTEDÌ 9 LUGLIO 1974

Presidenza del Presidente SPADOLINI

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 163, 166, 167 e <i>passim</i>	ALBINI . . . . .	Pag. 163, 166, 167 e <i>passim</i>
BURTULO . . . . .	182	BAZZAN . . . . .	171, 175, 176
ERMINI . . . . .	167, 169, 174 e <i>passim</i>	CASOLINO . . . . .	176, 177, 178 e <i>passim</i>
ROSSI Dante . . . . .	174	DI PIETRO . . . . .	180, 181, 182
STIRATI . . . . .	178	FRANCESCHETTI . . . . .	170, 171, 172 e <i>passim</i>
VALITUTTI . . . . .	167, 172, 173 e <i>passim</i>	GRAZIOLI . . . . .	170, 171
VERONESI . . . . .	163, 166, 169 e <i>passim</i>	MAIANI . . . . .	169
		PUZZILLI . . . . .	179, 180, 181

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

*Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, i signori Pier Luigi Albini e Giuliano Maiani, del Sindacato ricerca della CGIL; il professor Antonio Bazzan, il dottor Giuseppe Franceschetti e il dottor Giuliano Grazioli, dei sindacati dei ricercatori della UIL; il dottor Enzo Casolino, il signor Giovanni Giammetta e il dottor Edoardo Paccelli, del sindacato ricerca della CISL, nonché i signori Alessandro Di Pietro e Franco Puzilli del sindacato CISNAL-CNR.*

*La seduta ha inizio alle ore 17,45.*

BURTULO, *f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica con l'audizione dei rappresentanti dei sindacati del personale della ricerca.

L'indagine, promossa nell'inverno scorso e portata avanti in gennaio e febbraio, come si ricorda, ha subito un arresto per la crisi del quarto Governo Rumor. Era stata aperta con una seduta dedicata al Presidente del CNR, professor Faedo; altre tre sedute sono servite per sentire i presidenti dei Comitati di consulenza del Consiglio stesso ed il Presidente del collegio dei direttori di laboratorio.

In successive sedute la Commissione ha ricevuto i rappresentanti dell'IMI, del CNEN, dell'INFN, dell'ENI, dell'IRI e dell'ENEL. Quindi i lavori vennero sospesi il 27 febbraio: il 6 marzo era in programma l'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali del personale della ricerca, ma la riunione non ebbe luogo per le ragioni che ho ricordato.

Riprendiamo ora lo svolgimento dell'indagine appunto da questa fase, e cioè con la audizione di detti rappresentanti.

Per quanto riguarda le prossime sedute di indagine, il calendario dei lavori consente per ora di prevedere per giovedì 25 luglio l'audizione del ministro Pieraccini e del Presidente della Conferenza permanente dei rettori.

Iniziamo l'audizione con i rappresentanti sindacali della CGIL.

*Vengono introdotti i signori Pier Luigi Albini e Giuliano Maiani del sindacato ricerca della CGIL.*

A nome della Commissione, do il benvenuto ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali del personale della ricerca, aderenti alla Confederazione generale italiana del lavoro, signori Maiani ed Albini, e li ringrazio per aver aderito al nostro invito, nel quadro dei lavori di indagine sulla ricerca scientifica.

Nel dar loro la parola, ricordo che dell'intero svolgimento dell'indagine, e quindi anche della loro esposizione e delle loro dichiarazioni, sarà redatto — per essere integralmente stampato e pubblicato — il resoconto stenografico.

Il testo degli interventi, secondo le usuali norme per questi atti parlamentari, verrà sottoposto agli oratori interessati per una revisione che dovrà avere carattere esclusivamente formale.

La rappresentanza della CGIL conosce i fini di questa indagine, che è intesa a creare un'anagrafe della ricerca scientifica in vista della ristrutturazione del settore.

VERONESI. Faccio subito, senza preamboli, qualche domanda. Qual è il pensiero dei sindacati sulla collaborazione internazionale e quale il loro giudizio sulle esperienze che già si sono fatte in questo settore? Qual'è il giudizio del vostro sindacato sullo sforzo generale che si fa per la ricerca scientifica nel senso di verificare se è equilibrato o se esistono settori trascurati o privilegiati e se non sia necessario procedere ad alcuni interventi? Un'ultima domanda, poi, riguarda il « parastato » e la collocazione in esso della ricerca.

ALBINI. Sul problema del complesso dello sforzo generale per la ricerca scientifica sia a livello di struttura che di stanziamento, la mia opinione è che esista un problema di entità di stanziamento e, all'interno di esso, un problema più che altro di cat-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

tiva distribuzione dello stanziamento stesso, ciò che crea squilibri verso settori che storicamente sono stati privilegiati in Italia e squilibri che derivano dal cattivo funzionamento degli enti di ricerca pubblici e della ricerca in generale.

Dopo questa premessa, se dovessimo in concreto accennare a situazioni precise dovremmo ad esempio indicare una delle carenze nel settore di interventi per la ricerca pubblica nell'Università, la quale ha scarsissimi, anzi quasi totale assenza, di stanziamenti; ciò ha ingenerato distorsioni nel CNR che ha dovuto sostenere lo sforzo per la ricerca scientifica nell'Università.

Facciamo prima di tutto un discorso di struttura, individuiamo gli interventi della collettività nel settore della ricerca a tre livelli: nell'Università, dove la ricerca deve essere potenziata ma anche indirizzata specificamente su una ricerca di base e didattica, senza che ciò significhi per l'Università diventare il solo ente in Italia preposto alla ricerca di base. In altri termini, in questi enti la ricerca di base e applicata deve trovare una compenetrazione anche se evidentemente l'Università deve essere la sede privilegiata della ricerca di base e didattica e gli enti pubblici di ricerca debbono svolgere prevalentemente la ricerca tecnologica, come nel caso del CNEN, e di supporto dell'Università.

Esiste poi il livello di finanziamento diretto da parte dello Stato attraverso l'IMI e la Cassa per il Mezzogiorno.

La nostra critica, in sostanza, è che tutto il complesso di interventi nel settore non è coordinato e non c'è nessun reale legame fra gli interventi del fondo IMI, Cassa per il Mezzogiorno e stanziamenti attraverso gli enti pubblici di ricerca. È un problema di inserimento nel piano di programmazione generale e di formulazione di un piano specifico per la ricerca scientifica, sia di base che finalizzata.

All'interno di questa impostazione — e concludo rapidamente il punto — esistono certamente problemi di squilibrio del settore e di intervento dello Stato e della collettività per quanto concerne i finanziamenti.

Si possono fare schematicamente degli esempi, nel settore dell'agricoltura, nel settore idro-geologico ed in quello della sanità (situazione ambientale) ed inoltre in settori più a ridosso della produzione industriale avanzata come la chimica secondaria ed infine nel settore dell'elettronica. Questi settori di punta, o non necessariamente di punta dal punto di vista del tipo di produzione, potrebbero migliorare riducendo gli squilibri attuali del Paese.

In tali campi, gli stanziamenti sono stati veramente dei sotto-finanziamenti a favore di un tipo di ricerca cosiddetta libera o di base che spesso non ha prodotto neanche un elevamento culturale nell'Università, nè la collocazione di programmi orientati che potessero socialmente ed economicamente essere utilizzati.

Nella relazione che l'IMI ha fatto per il Parlamento sui tipi di intervento effettuati esistono, ad esempio, intenzioni di finanziamento in settori interessanti, come in quello aeronautico, ma non se ne è fatto niente. C'è una fascia media di finanziamenti per settori completamente trascurati come quello tessile ed agricolo.

Per gli enti pubblici di ricerca dobbiamo dire che o si è trattato di programmi condotti alla luce dell'annualità, come nel caso del CNEN che aspetta il piano quinquennale da anni, oppure sono stati effettuati finanziamenti sulla base di criteri di intervento non molto chiari che sono più che altro una sommatoria di esigenze derivanti dal fatto che nel settore dell'Università non c'è un impegno dal punto di vista della ricerca. Tutto ciò testimonia la mancanza di un piano generale di orientamento, di base ed applicata.

All'interno, poi, di questo ci sono scompensi derivanti dalla formazione storica di scuole che hanno condizionato gli stanziamenti, come ad esempio nel campo della fisica delle particelle a sfavore delle nuove tecnologie, della fisica dei nuclei (vi è il problema della fusione nucleare controllata). Nel campo della chimica, più a favore della chimica utilizzabile, diciamo così, in termini didattici che della chimica industriale. Abbiamo il caso, ad esempio, dell'Istituto per

le macromolecole, che ha fatto storia in Italia, e che oggi è lasciato in uno stato di abbandono. Così si potrebbe continuare, settore per settore. Tipico — se vogliamo toccarne un altro — è il settore della medicina, in cui la ricerca scientifica ha fatto chiaramente da supporto alla non ricerca che si fa in campo universitario. Anche qui vi è stata una forte dispersione dei mezzi e delle strutture; sono state prese iniziative, discutibili magari dal punto di vista del merito scientifico e delle scelte, ma interessanti dal punto di vista dello sforzo, come nel caso dell'Istituto trapianto organi; ma poi, per una serie di vicende all'interno del mondo accademico, pur essendovi stato un forte impegno finanziario in termini di impianti, di acquisto di macchinari costosissimi, questo patrimonio è stato abbandonato e si è arrivati alla distruzione dell'Istituto stesso.

Direi, però, che il problema principale consista in questo: al di là degli scompensi che ci sono stati e che dovrebbero essere oggetto di un'analisi più precisa, si sente soprattutto la mancanza di un coordinamento, di una programmazione degli interventi.

Per venire, poi, al problema della validità delle collaborazioni internazionali, dobbiamo dichiarare che certamente non si può fare ricerca se non tenendo conto del quadro internazionale, nè tanto meno, specie in certi settori, si può fare ricerca se non avviando anche collaborazioni internazionali. Dobbiamo però dire che l'esperienza fatta dall'Italia proprio nel campo delle collaborazioni internazionali è stata, fino ad oggi, un'esperienza quasi fallimentare.

Possiamo fare due brevissimi esempi: il problema del centro di ricerche comuni di Ispra-Euratom e il problema dell'intervento dello Stato nel settore dell'aerospazio. La ricerca dell'Euratom ad Ispra sembra si avvii ormai alla liquidazione; le ultime riunioni di Commissione a Bruxelles hanno mostrato un chiaro orientamento in questa direzione. L'Italia ha investito forti somme per la costituzione del CCR di Ispra. Da parte del Governo vi è stata una posizione piuttosto indecisa. Si è stati incerti, cioè, se intervenire nella ricerca comunitaria atomi-

ca condotta dall'Euratom, assumerne l'onere e portarla avanti, sviluppandola, oppure insistere in sede comunitaria, con le difficoltà che tutti hanno presenti, affinché questi centri vengano utilizzati. Faccio un caso molto semplice: il reattore *Essor* a Ispra doveva essere chiuso, l'Euratom rifiutava di continuare a finanziarlo. Lo Stato italiano ha deciso di assumere su di sé il finanziamento, di acquistare il reattore. Tale acquisto comporta una spesa dell'ordine di 40 miliardi. Oggi possediamo un reattore abbastanza avanzato, che potrebbe avere, secondo quanto ci risulta, utilizzi assai interessanti, ma non esiste alcun programma in proposito. Non c'è solo, quindi — anche qui — un problema di spesa fatta male, ma di sotto utilizzo di personale e di mancanza di obiettivi.

L'altro punto da toccare, a proposito di collaborazione internazionale, è quello dello spazio. L'esperienza che abbiamo fatto in genere è che le collaborazioni internazionali nonostante quello che si afferma spesso, in termini di commesse per l'industria, ha avuto rese assai basse. Dovremmo dire che sono più brave le industrie estere; in realtà il problema non è qui, è nella struttura dell'industria italiana.

L'Italia, comunque, è un caso tipico di partecipazione a programmi internazionali con forti finanziamenti. Credo sia in discussione un disegno di legge di finanziamento per lo spazio di circa un centinaio di miliardi. Ebbene, dentro quel disegno di legge si fa un discorso a proposito della ricerca, su una parte del quale si può essere senz'altro d'accordo, perchè tocca problemi che non sono affrontabili dalla sola Italia. Prendiamo, ad esempio, il caso delle telecomunicazioni, del controllo del traffico aereo, del rilevamento delle risorse terrestri, eccetera; prendiamo il caso della meteorologia, campo nel quale si va dai satelliti artificiali, per i quali è necessaria una collaborazione internazionale, a rilevazioni aeree; ma tutto questo deve essere assolutamente separato dalla partecipazione dell'Italia al programma post-Apollo, in cui di scientifico non c'è niente: l'Italia in questo caso si limita a costruire in consorzio europeo una specie di bidone stagno,

con una forte esposizione finanziaria, senza nessun ritorno neanche in termini di conoscenze tecnologiche.

Qui il problema è che le collaborazioni internazionali vanno effettuate, ma vanno anche definiti i settori su cui puntare, a fronte di una seria politica, da parte del Governo, di rientro di tecnologie, di utilizzo di tecnologie, e anche di commesse, altrimenti tutto si riduce ad un finanziamento puro e semplice della ricerca che viene condotta negli altri paesi. È un po' la questione che si fa attualmente tra costruire immediatamente i reattori provati per la crisi energetica oppure impostare un discorso di reattori del futuro, laddove la tendenza italiana è di acquistare a scatola chiusa i reattori provati, finanziando così la ricerca negli altri paesi, i quali tra venti anni, a fronte di una nostra incapacità tecnologica di costruire qualsiasi componente di reattore, si troveranno, in regime di comando di mercato, a venderci a scatola chiusa i reattori avanzati.

**V E R O N E S I.** La terza domanda era questa. Si sta discutendo attualmente lo stato giuridico del « parastato » e c'è una forte pressione per una distinzione peculiare del settore della ricerca, nel senso, diciamo così, di scorporarlo.

Qual è il vostro pensiero sulla riorganizzazione del parastato?

**A L B I N I.** Nel complesso?

**V E R O N E S I.** Nel complesso, in rapporto alla specificità del settore.

**A L B I N I.** Molto rapidamente possiamo dire che l'idea del parastato non ci entusiasma molto, come Sindacato, perchè in realtà ciò su cui puntiamo è una legge di riforma strutturale del settore della ricerca pubblica in Italia, intendendo per ricerca pubblica anche i sistemi di intervento dello Stato, senza lasciar fuori, ad esempio, il discorso del fondo IMI, e facendo entrare nella riforma anche istituti di ricerca che tradizionalmente vengono lasciati fuori, come gli istituti sperimentali che dipendono

dal Ministero, le stazioni sperimentali dell'industria, eccetera.

Il problema del « parastato », di fronte all'impegno dei sindacati per una riforma del settore, costituisce per noi un'occasione di aggregazione, lo diciamo esplicitamente, poichè esiste oggi in Italia un fenomeno di emarginazione della ricerca pubblica, che significa carenza di programmi, significa non approvazione dei piani quinquennali, come nel caso del CNEN, significa decurtazione dei fondi del CNR, cui non corrisponde però un versamento di fondi all'Università per fare ricerca, significa perdita di professionalità da parte del personale, stato di frustrazione della gente.

Questo vuol dire che per noi il discorso del « parastato » non è un discorso di riforma. Lo accettiamo sindacalmente, perchè costituisce un momento di aggregazione, un primo passo verso quel contratto nazionale per il settore pubblico della ricerca che secondo noi è una delle premesse indispensabili per fare una seria riforma. E qui dovrei fare un inciso e dire che quando parliamo di contratto nazionale intendiamo investire il complesso dei problemi: quello della osmosi tra università ed enti di ricerca, il problema dell'utilizzo del personale, il problema della partecipazione del personale alle scelte di ricerca.

**V E R O N E S I.** C'è il problema della mobilità del personale.

**A L B I N I.** Sì, ciò che noi definiamo come « mobilità interente ».

**V E R O N E S I.** Voi riconoscete la necessità della mobilità. Perchè ci sono in proposito forze contrastanti: ci sono alcuni che difendono il nido, la tana.

**P R E S I D E N T E.** Vorrei conoscere il parere dei rappresentanti della CGIL sulla istituzione di un Ministero della ricerca. Loro vedono con favore tale eventualità e, inoltre, sarebbero favorevoli alla tesi di abbinare la ricerca con l'università, per esempio secondo lo schema che i liberali hanno presentato?

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

*A L B I N I.* Vorrei cominciare dalla seconda domanda, che mi sembra sia la chiave di volta della questione.

Prima ho parlato di osmosi di personale tra università ed enti pubblici, e questo comporterebbe anche un problema di carattere organizzativo, istituzionale. Dal punto di vista teorico non disconosciamo che probabilmente il disegno, così com'è prospettato, ha una sua validità, però nel contempo noi teniamo conto anche di una serie di questioni.

Innanzitutto c'è il fatto che le università in Italia hanno un certo tipo di formazione storica, hanno svolto un ruolo peculiare che assolvono tuttora. In secondo luogo, mentre poniamo all'ordine del giorno il discorso della riforma dell'università, siamo però coscienti, come sindacato, che il problema della riforma universitaria è molto complesso, probabilmente più complesso di quello della riforma degli enti pubblici di ricerca. Ora, siccome, a nostro avviso, gli enti pubblici di ricerca debbono svolgere un ruolo positivo nella programmazione, nel quadro di un cambiamento del modello di sviluppo, affrontiamo il problema dal punto di vista della possibilità, se non immediata, a medio termine, di portare avanti il discorso della riforma. In questa ottica, un discorso come quello fatto dal progetto di unificazione rischierebbe, a nostro avviso, di far slittare in avanti, nel tempo, la riforma e dell'università e degli enti pubblici di ricerca...

*P R E S I D E N T E.* Cioè di fondere due cose entrambe da riformare.

*A L B I N I.* Lei intende cioè un Ministero intitolato « Ministero dell'istruzione universitaria e della ricerca ». D'altra parte vorrei far presente che già in Inghilterra è stata attuata una cosa del genere: non si può dire, però, che le esperienze relative siano state estremamente positive.

*V A L I T U T T I.* A noi risulta invece — almeno così ci ha detto il professor Amaldi — che quell'esperienza ha dato buoni frutti.

*A L B I N I.* Le nostre informazioni sono diverse. Vi è peraltro da dire che in Inghilterra vi è anche l'abitudine di fare le università cosiddette statali per dieci anni e, dopo tale periodo, di smontarle se non funzionano per costruirle da un'altra parte. Cosa questa che, per ragioni storiche, non si verifica in Italia dove il quadro istituzionale è molto diverso.

*V A L I T U T T I.* Perché non dovremmo diventare capaci di smontarle?

*A L B I N I.* Per quanto riguarda il secondo punto, quello relativo al Ministero della ricerca, dirò che è anzitutto necessario considerare di quale tipo di ministero si tratterebbe. Come sindacato, infatti, noi riconosciamo l'esigenza di un coordinamento e di un intervento del Parlamento.

*P R E S I D E N T E.* Bisogna tenere presente che il Ministero della ricerca scientifica già esiste: si tratta di vedere se lasciarlo come è attualmente, senza portafoglio, o renderlo un ministero con portafoglio.

*A L B I N I.* Per quanto ci riguarda, noi potremmo esporre i principi sui quali siamo tutti d'accordo, e cioè: un intervento più attivo del Parlamento sul problema della ricerca; un intervento più attivo, anche di coordinamento, del Governo sulla ricerca (tralasciando per ora il discorso se tutto debba rientrare o meno nel Ministero della ricerca), e comunque una attività propria del Governo, specifica, che abbia dei riflessi sulla programmazione economica, sui piani, sul CIPE, che abbia soprattutto dei riflessi dal punto di vista delle scelte generali e della amministrazione di tutto il personale.

Questo tipo di impostazione potrebbe certamente essere considerato da noi in modo positivo.

*E R M I N I.* Lei ha detto, giustamente secondo me, che esistono due fondamenti della ricerca scientifica: il finanziamento (l'attuale indagine anzi è nata anche dalle

prime lamentele sul finanziamento, che io stesso mi sono permesso di esporre per quanto attiene alla ricerca universitaria e al CNR) e le strutture. Esiste però, a mio avviso, un terzo elemento, che rende più difficile la programmazione della ricerca nonchè i rapporti tra l'università e altri enti (lei stesso ha lamentato un certo scoordinamento in questo campo), e cioè l'elemento « persone ». Si tratta di un elemento che a me pare fondamentale anch'esso per la ricerca: è essenziale infatti — io ritengo — avere ricercatori capaci, in numero sufficiente, ed educati a collaborare tra loro, dove necessario. E lei stesso ha detto — cosa vera di fatto — che il CNR e gli altri enti ricorrono continuamente alle università perchè hanno appunto bisogno di ricercatori, che in gran parte si trovano in queste ultime, i quali peraltro nelle università svolgono una ricerca connessa con la didattica, che in buona parte perciò non può essere una ricerca perfettamente programmata. La scoperta della legge di gravità, quella della legge di oscillazione del pendolo, infatti, non sono mai state programmate, nè sarebbero mai state enunciate se fossero state programmate.

Pertanto, mentre gli enti, che svolgono la ricerca applicata, giustamente fanno una programmazione, bisogna considerare che la ricerca di base di per se stessa in gran parte è ricerca libera, estrosa, legata alle capacità dell'uomo, alle idee e alla fantasia dell'uomo perchè non è direttamente applicata ma si applica solo successivamente. Questo è un terzo elemento, elemento — ripeto — che rende più difficile un coordinamento delle varie esigenze.

Capisco quindi come il CNR chieda alcune cose, l'IMI ne chieda altre, un altro ente altre ancora: le chiedono alle varie persone, sicchè per le varie università esistono centinaia e centinaia di contratti di ricerca diversissimi per quanto riguarda quello che l'ente ha bisogno di sapere e che solo lo studioso e il ricercatore è capace di sapere. Quindi, l'uomo capace per quella determinata materia si troverà in una università e non si troverà in un'altra: mentre può darsi

che il contratto sia stato stipulato proprio con questa ultima e non con la prima dove, ripeto, vi sarebbe il ricercatore adatto.

E dall'uomo insomma che nasce questa certa difficoltà di programmare la ricerca. Io stesso ammetto che esista uno scoordinamento, ma ritengo che questo per quanto riguarda la ricerca di base sia ineliminabile; sono del parere invece, per quanto riguarda la ricerca applicata condotta da quegli enti (che molto spesso la provocano) che è possibile una programmazione.

Vorrei conoscere il suo parere a questo proposito

*A L B I N I.* Questo terzo elemento, in realtà, era implicito nel discorso che ho fatto in ordine alla partecipazione alle scelte di ricerca. Infatti intendevo dire che tutti coloro che fanno ricerca hanno bisogno di partecipare alla programmazione e alla ideazione dei relativi programmi. Nella ricerca industriale vi è da tenere presente peraltro un problema anche di economicità, mentre per quanto riguarda il resto delle ricerche bisogna intendersi su quello che è il significato di « programmazione ». Certamente è vero che da un punto di vista tecnico la ricerca si programma meglio negli enti che nell'università: anche in quest'ultima però, a nostro avviso, la programmazione non deve essere intesa come scelta di settore, ma come programmazione per assicurare nella realtà la libertà di ricerca. Infatti, secondo noi, tutte le disfunzioni che lei ha lamentato sono il frutto di una assenza di programmazione, di intervento a grandi linee. Per quanto concerne il problema dell'università, ad esempio, noi veniamo a toccare questioni di edilizia universitaria, di rapporto tra docenti da una parte e discenti dall'altra, e via dicendo. Non basta dire: stanziamo 50 miliardi per la ricerca nell'università per poi dividere i 50 miliardi in parti uguali tra i vari istituti universitari. Ma programmare la ricerca nell'università significherebbe anche fare delle grandi scelte che sono, non voglio chiamarle ideali, ma certamente culturali, rispetto alle quali poi i ricercatori nelle università saranno più liberi dal punto di vista della



7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

ideazione, della partecipazione, della libertà di ricerca sancita dalla Costituzione, che certo non siamo noi a mettere in discussione.

**E R M I N I.** Questo è estremamente difficile e pericoloso. Lei è giovane e quindi non può ricordare l'esempio che voglio portare, ma io ho vivo nella memoria quello che accadde a proposito del concorso di pittura sulla « marcia su Roma »: in quella occasione vennero fuori delle cose incredibili. Non si può dare all'artista un tema stabilito: è pericoloso. Così nel campo scientifico: se imponiamo al ricercatore di cercare una cosa e non un'altra ed il ricercatore trova questa ultima e non la prima, che cosa deve fare?

**M A I A N I.** Quanto lei dice forse è vero: indubbiamente esistono queste difficoltà, ma vi sono anche grossi problemi di doppioni che bisogna tenere presenti. In fondo noi dobbiamo anche preoccuparci di non sprecare il nostro denaro, che è denaro pubblico.

Noi, in altri termini, ci rendiamo perfettamente conto che la libertà di ricerca è importantissima e che è difficile coordinarla, ma ci rendiamo anche conto che nella situazione attuale esistono una infinità di duplicazioni tra i diversi enti e l'università. Noi di fatto spendiamo miliardi che potrebbero essere indirizzati altrove più utilmente.

**E R M I N I.** Su questo siamo perfettamente d'accordo.

**V E R O N E S I.** Io non sono del tutto convinto. Qui si pone il problema di Lysenko. Ora, il « lysenkismo » ha avuto in URSS alcuni sviluppi clamorosi, anche se, forse, meno ipocriti che non in altre nazioni perchè è presente in tutti i Paesi. In Italia, in Francia, in tutto il mondo occidentale esiste il lysenkismo. Non mi stancherò mai di dire che dieci anni fa nessuno avrebbe potuto fare informatica, che adesso invece è così importante, oppure cibernetica, perchè non sarebbe mai andato in cattedra. Le scuole erano altre. Quindi, là dove occorrono mezzi per la ricerca, la scuola impone un orienta-

mento a priori. È evidente pertanto che c'è un lysenkismo: sarà di tipo inconsapevole, ma c'è. Così nel campo della fisica ci sono oggi settori importanti, come quello meteorologico, quello della fisica dell'atmosfera, che un tempo erano relegati in piccoli ghetti. Lo stesso dicasi per le difficoltà tra le quali si è affermata la fisica dello stato solido, che è quella che sta poi alla base di tutte le tecniche elettroniche moderne.

Il fatto dunque è che se non si facevano certe cose, non si aveva neanche diritto di accesso agli istituti universitari.

Il discorso della libertà allora va fatto fino in fondo, nella libera dialettica delle iniziative, ciò che in effetti è sempre mancato. Lysenko c'è anche da noi, come c'è da per tutto: non credo infatti che il discorso per quanto riguarda le materie giuridiche sia diverso. Ritengo quindi che, per la libertà intesa proprio nel senso di una dialettica tra diversi orientamenti, il sindacato dovrebbe essere custode geloso della possibilità di espressione e di iniziativa di ogni orientamento.

**P R E S I D E N T E.** Giunti a questo punto non mi rimane che ringraziare i signori Albini e Maiani del Sindacato ricerca della CGIL, per l'apporto che hanno dato alla nostra indagine.

*Congedati i rappresentanti del sindacato ricerca della CGIL, vengono introdotti il dottor Giuliano Grazioli, il professor Antonio Bazzan e il dottor Giuseppe Franceschetti dei sindacati dei ricercatori aderenti all'UIL.*

**P R E S I D E N T E.** A nome della Commissione porgo loro il benvenuto, ringraziando per avere accolto il nostro invito nel quadro della indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica. Ricordo che dell'intero svolgimento di questa indagine, e quindi anche della loro esposizione e delle loro dichiarazioni in risposta alle domande che verranno poste, sarà redatto — per essere integralmente stampato e pubblicato — il resoconto stenografico. Il testo degli interventi, secondo le usuali norme per questi atti parlamentari, sarà sottoposto agli oratori interessati per

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

una revisione che dovrà avere carattere esclusivamente formale.

Desidero poi ringraziare i rappresentanti della UIL, in particolare, per l'ampia memoria scritta fatta pervenire alla Commissione, che ho già fatto distribuire a tutti i senatori, in cui è fatto il punto sui vari problemi della ricerca dal loro angolo visuale

Dichiaro quindi aperto il dibattito. Gli onorevoli colleghi possono iniziare a porre i vari quesiti.

**V E R O N E S I .** Desidero porre tre sole domande in modo schematico, in quanto il documento prodotto è sufficientemente ampio ed approfondito. Desidererei conoscere il parere dei rappresentanti della UIL in merito all'impegno generale finanziario per sostenere la ricerca nel nostro Paese, oltre che sulla adeguatezza di tale impegno e sulla giusta utilizzazione dello stesso; vorrei sapere cioè se, secondo loro, esistono settori sacrificati rispetto ad altri settori privilegiati della ricerca.

In secondo luogo vorrei avere il loro giudizio sulle collaborazioni internazionali nel campo della ricerca scientifica ed infine vorrei conoscere il loro pensiero per quanto riguarda il riassetto del parastato in rapporto ai centri di ricerca e al personale che vi lavora.

**F R A N C E S C H E T T I .** I finanziamenti che vengono erogati dallo Stato agli Enti pubblici di ricerca hanno, a nostro avviso, un difetto sostanziale, che è quello di intervenire in molti casi in tempi non brevi, cioè di essere soggetti a *iter* parlamentari piuttosto lunghi. Potrei fare alcuni esempi. Domani, la Commissione affari interni della Camera deve discutere il finanziamento del programma spaziale, la cui richiesta finanziaria è stata presentata nel 1972 ed è quindi fatta sui costi di quell'anno. Un altro esempio: la Commissione industria del Senato ha rimesso in Aula, alcuni giorni fa, il finanziamento per il Comitato Nazionale per la Energia Nucleare, previsto, per il 1974, in sessanta miliardi e non ancora approvato. Non si sa quando sarà discusso.

Questo vuol dire che, in pratica, quei soldi che la ricerca scientifica dovrebbe impegna-

re in determinati anni finanziari, vengono ad essere concessi successivamente, con ritardo di uno o due anni. Questo crea da un lato la possibilità che alcuni programmi di ricerca, attuali in un determinato momento, non lo siano più dopo due anni, e dall'altro l'impossibilità di finanziare con continuità questi programmi, in quanto nel momento in cui si attendono i finanziamenti, c'è una decelerazione delle attività, mentre c'è una accelerazione delle stesse attività di ricerca all'arrivo dei soldi. I ricercatori sono impegnati continuamente in questi alti e bassi, conseguenti alla possibilità di poter disporre o meno delle somme stanziare.

Con questi esempi non ho voluto sollecitare i finanziamenti per questi programmi. Ho fatto solo due esempi. In generale noi assistiamo al fenomeno degli avanzi di amministrazione a fine anno, dovuti appunto al fatto che quando arrivano i finanziamenti verso agosto, settembre, ottobre, non è possibile poi utilizzarli nel breve arco di mesi che mancano per arrivare a dicembre. Sarebbe più logico pensare a un programma pluriennale ampio, che riguardasse tutti i settori della ricerca, con dei finanziamenti in un arco di tempo dell'ordine di 4-5 anni, in maniera che si potessero poi iscrivere a bilancio, anno per anno, i corrispettivi e disporre dal primo mese dell'anno dei finanziamenti per la ricerca.

Quindi, a mio avviso, più che una maggiore quantità di finanziamenti, sarebbe auspicabile una migliore distribuzione e poter avere a disposizione questi finanziamenti nei tempi previsti.

**P R E S I D E N T E .** Per la collaborazione internazionale chi risponde? Prego, dottor Grazioli.

**G R A Z I O L I .** Alla domanda formulata dal senatore Veronesi circa la cooperazione internazionale nell'ambito del CNR, posso rispondere io, ma in una visione molto parziale.

**P R E S I D E N T E .** Quello che chiede il senatore Veronesi riguarda la possibilità della collaborazione internazionale sul piano della ricerca.

*GRAZIOLI.* Su quella che è la collaborazione internazionale nell'ambito del CNR e soltanto su alcuni elementi, sui quali vale la pena di fare una brevissima analisi, posso essere utile, altrimenti non sono in grado di rispondere.

Fatta questa premessa, se loro sono disposti ad ascoltarmi sono lieto di fornire informazioni. Il CNR, come principale Ente di ricerca italiano, ha naturalmente in corso alcune collaborazioni internazionali; cioè finanzia, sia attraverso propri organi che attraverso altre iniziative scientifiche, programmi di ricerca in collaborazione, originati dalla volontà di istituti italiani e stranieri nel quadro di accordi governativi.

Per chiarire meglio: c'è un accordo governativo, e, nell'ambito di questo accordo, si istituiscono progetti congiunti di ricerca, di varia natura, vale a dire progetti specifici in medicina, in fisica o altre discipline.

Secondo le mie conoscenze, esistono tuttavia anche accordi parziali e settoriali eseguiti da altri Istituti di ricerca (CNEN, INFN, Spazio eccetera). Mi riferisco ora a quelli che vengono eseguiti nell'ambito del CNR. Le procedure e i canali nei quali si effettuano in particolare questi progetti finanziati dalle due parti, cioè dal CNR per la parte italiana e dall'Ente corrispondente straniero, sono assai rigidi; tra questi progetti hanno un grandissimo sviluppo quelli con gli Stati Uniti d'America, perchè la domanda interna è rivolta essenzialmente verso gli Istituti statunitensi. Sul modello delle procedure adottate con gli USA, questi programmi di cooperazione scientifica sono stati estesi anche alla Francia e all'Inghilterra. La domanda interna per la verità è rivolta anche verso altri Paesi, ma difficoltà finanziarie non consentono uno sviluppo di altri programmi di cooperazione non previsti da protocolli particolari.

Complessivamente il CNR negli ultimi anni ha speso circa 600-700 milioni annui per il finanziamento da parte italiana, e tale somma è paritetica a quella stanziata da parte straniera.

I programmi di cooperazione sono molto rigidi e debbono sottostare a determinate condizioni. Non esiste possibilità di dirottare

i finanziamenti per altri scopi che non siano quelli indicati negli schemi di ricerca.

I controlli sono molto severi; in caso di programmi pluriennali i finanziamenti vengono concessi annualmente soltanto se viene esibita una relazione scientifica congiunta delle due parti.

L'esperienza dimostra che in questo modo si hanno buoni risultati.

È in progetto di riunire tutte le relazioni scientifiche pervenute e farne una pubblicazione per riscontrare quale sia l'orientamento e quali i settori scientifici di maggiore interesse da parte italiana verso l'estero e viceversa.

*FRANCESCHETTI.* Ad integrazione della seconda risposta, voglio ricordare che fra l'EURATOM e i sindacati confederali erano intervenuti dei programmi di cooperazione sul piano della sicurezza e dell'ambiente del lavoro finanziati dall'EURATOM. Erano delle iniziative che ora sono cessate ma che avevano un loro valore in campo sindacale, in quanto portavano all'interscambio di conoscenze anche sul piano internazionale.

*BAZZAN.* Per quanto riguarda il « parastato » abbiamo preso coscienza di questo problema e, come UIL, malgrado una certa polemica interconfederale, ci siamo subito pronunciati favorevolmente all'inserimento degli Enti di ricerca nel parastato. E questo per la considerazione fondamentale che finalmente vedevamo uno sbocco al grosso problema di rapporto di lavoro che è in piedi da anni, dalla fondazione degli Enti. La mancata soluzione di questo problema ha creato una grande confusione, soprattutto nel CNR, dove esiste per il personale una grande varietà di stati giuridici: alcuni sono quasi statali, altri quasi parastatali, altri universitari, eccetera.

Quindi, questo disegno di legge ci consente una unificazione — d'altra parte voi sapete meglio di noi che esso nasce proprio con lo scopo dell'omogeneizzazione di situazioni diverse — e noi abbiamo identificato, nella soluzione che dà a questi nostri problemi, il punto qualificante del disegno di legge stesso. Noi abbiamo rilevato che nel suo interno

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

c'è sempre stato qualcosa che mal si adatta agli Enti di ricerca così come sono nati e come sono stati finora organizzati. Con alcune iniziative, che sono state prese unitariamente dai sindacati nelle sedi opportune, abbiamo cercato di introdurre le necessarie modifiche e, in qualche modo, speriamo di esserci riusciti. Tuttavia, almeno noi della UIL, abbiamo considerato questi tipi di modifiche seppure importanti, sempre secondari rispetto al fatto che il disegno di legge del parastato ci dà una regolamentazione e uno stato giuridico ben definiti. Cosa che le presidenze dei nostri Enti e gli organi vigilanti fino ad ora non erano riusciti a fare.

V A L I T U T T I . Nel documento presentato dalla UIL, si legge una critica radicale al Consiglio nazionale delle ricerche. Secondo questo documento, il CNR sostanzialmente si esaurisce nel prendere dallo Stato dei mezzi e nello spenderli prevalentemente per ricerche inserite nell'attività delle nostre università. Il documento, a questo punto, reclama una riforma delle strutture del CNR, che permetta al Consiglio stesso di svolgere autonome attività di ricerca e non di finanziare così, saltuariamente, frammentariamente, attività inserite nell'università.

Ora, vorrei proprio sapere da loro in che senso dovrebbe avvenire questa riforma di strutture, cioè qual è il pensiero dei rappresentanti sindacali qualificati della UIL a proposito di questa riforma di strutture del CNR, che lo renda idoneo al suo fine. Perché, secondo il vostro documento il CNR non serve praticamente a nulla, cioè serve a sperperare dei soldi.

P R E S I D E N T E . Loro sostengono che serve soltanto ad alimentare ricerche dell'università.

F R A N C E S C H E T T I . Intanto facciamo una premessa. La funzione della ricerca universitaria è molto importante, ma deve ovviamente trovare dei finanziamenti adeguati nell'ambito universitario, tramite canali di finanziamento dell'università. Noi lamentiamo che la funzione del CNR si sia

progressivamente snaturata, passando da una funzione di Ente pubblico di ricerca, a una funzione finanziatrice nei confronti della ricerca universitaria.

V A L I T U T T I . Se questi soldi lo Stato li desse all'università anziché al Consiglio sarebbe già meglio. In questo senso dicevo che il Consiglio delle ricerche è inutile.

F R A N C E S C H E T T I . Fatti salvi i programmi finalizzati che fossero decisi a livello di Governo. Oggi il CIPE non ha ancora un controllo per legge sul CNR. Il controllo è delegato al Ministro della ricerca scientifica.

V A L I T U T T I . Secondo il nostro ordinamento, al Presidente del Consiglio.

F R A N C E S C H E T T I . Mentre per il Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare i relativi programmi debbono essere approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, per il CNR, invece, sotto questo aspetto c'è molta più libertà. Riteniamo che bisogna portare il CNR, se deve essere un Ente pubblico di ricerca, a sviluppare temi di ricerca produttivi come per esempio studi economici, studi a fini sociali, programmi finalizzati per l'agricoltura, per la zootecnia, eccetera.

V A L I T U T T I . Ma allora, quali strutture dovrebbe avere? Dovrebbero essere delle strutture autonome?

F R A N C E S C H E T T I . Probabilmente; il CNR ha già un suo Presidente...

V A L I T U T T I . Queste sono strutture amministrative; ma il CNR dovrebbe avere dei laboratori.

F R A N C E S C H E T T I . Ne ha, di laboratori.

V A L I T U T T I . E allora perché non li usa?

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

*FRANCESCHETTI*. Il CNR ha organi propri, ma questi in molti casi sono presso l'Università. E negli istituti universitari, ciò porta ad usare l'organo come un surrogato di finanziamento.

Io ho vissuto nell'università, anche come assistente; ed allora, — parlo di diciassette anni fa, ma la situazione non è cambiata molto — siccome non mi poteva dare uno stipendio di assistente universitario che bastasse, mi surrogavano con una borsa di studio del CNR o del CNEN.

Voglio chiarire anche un altro concetto: il CNR, di fronte a finanziamenti piuttosto consistenti da parte del Governo (perché l'anno scorso sono stati dati circa 60 miliardi e per l'anno prossimo la richiesta è intorno ai cento miliardi) bisogna che operi una valutazione dei risultati acquisiti facendo il consuntivo di quello che è stato il finanziamento assegnato alla ricerca. In questo modo non sarebbe solo un canale attraverso il quale surrogare l'attività universitaria che sia operata, cioè, una ristrutturazione, ma che venga anche fatta chiarezza sui risultati.

*VALITUTTI*. Vorrei porre un'altra domanda. Nel vostro documento dite che finora sono mancate le scelte politiche relative alla ricerca, per cui questa ricerca, auspicata dal CNR, è andata avanti frammentariamente. Queste scelte politiche secondo voi da chi dovrebbero essere fatte?

*FRANCESCHETTI*. Di fronte alla situazione del Paese, che dal punto di vista economico è piuttosto critica, oggi come oggi le scelte dovrebbero avvenire sul piano economico. Direi, cioè, che è possibile fare delle ricerche fondamentali costose quando ci sono i mezzi economici per farle.

*VALITUTTI*. Quindi le scelte dovrebbe farle il Governo!

*FRANCESCHETTI*. Vorrei fare un paragone: se chiediamo ad un ingegnere spaziale che tipo di ricerche può fare o che tipo di finanziamento dobbiamo dare alle ricerche spaziali, avremo sempre risposte

dilatate rispetto alle possibilità del nostro Paese. Se invece chiediamo ad un economista quali ricerche si debbono fare, probabilmente egli ci darà una risposta diversa cioè ci dirà: in questo momento facciamo non ricerche spaziali, ma ecologiche, o sulle risorse energetiche, ricerche insomma che tengano conto del particolare momento che stiamo attraversando. Così un chimico sarà portato a pensare a temi di ricerca sul piano chimico, senza porsi il problema del momento che la Nazione sta attraversando.

*VALITUTTI*. Quindi dovrebbe esserci un Ministero della ricerca che facesse da coordinatore.

*FRANCESCHETTI*. Il Ministro della ricerca fa già parte del CIPE; è nell'ambito del CIPE che dovrebbero essere effettuate queste scelte.

*VALITUTTI*. Che cosa pensate circa la possibilità di istituire un Ministero della ricerca come organo di coordinamento, assorbendo anche l'Università? Circa la possibilità, cioè, di mettere insieme in un unico organismo ministeriale sia la direzione delle ricerche affidate a questi istituti, sia la direzione dell'Università?

*FRANCESCHETTI*. L'Università ha funzioni di ricerca, ma queste non debbono essere le funzioni prioritarie dell'università stessa. L'Università ha e deve avere una funzione di scuola, di preparazione professionale. È ovvio che le due cose sono molto legate: una ricerca qualifica anche colui che la fa e quindi è già una scuola fare della ricerca.

Ovviamente l'Università cerca di fare e fa nei propri laboratori una ricerca che è valida; però non è la ricerca finalizzata che dovrebbe essere effettuata da un Ente pubblico di ricerca, il quale dovrebbe porsi il problema, non solo di fare una ricerca per la qualificazione dei propri dipendenti, ma di portare anche dei frutti al Paese.

Quindi, io faccio questa distinzione: la ricerca di tipo universitario deve essere libera, lasciata al pensiero del ricercatore; la ricer-

ca del ricercatore dell'Ente pubblico, invece, deve essere guidata e finalizzata ad obiettivi economici e produttivi nell'ambito di una programmazione.

Pertanto, l'idea di unificare nel Ministero della ricerca scientifica compiti che spetterebbero al Ministero della pubblica istruzione, non mi trova molto favorevole, anche perchè, per la stessa ragione, allora si potrebbe unificare il Ministero dell'agricoltura o quello dell'industria col Ministero della ricerca.

ROSSI DANTE. Vorrei un chiarimento in ordine a quest'ultima affermazione. Chiedo se non sia un'idea valida concepire complessivamente la ricerca — la ricerca di base, la ricerca applicata, la ricerca tecnologica e quindi anche quella didattica — come un fatto culturalmente unitario. In altri termini, la non unificazione tra questi settori (compresa l'Università) non rischia di rinchiudere la ricerca in una specie di gabbia permanente senza possibilità di uscita, creando quindi specie di caste che in realtà finiscono per esaurirsi senza un significato obiettivo per il Paese?

Non sarebbe più giusto, invece, attuare una riforma che consenta di volta in volta, anche con libere scelte non implicate da motivazioni giuridiche, una molteplicità di movimenti? Il discorso al quale approdate mi pare che escluda questa possibilità; ed io vorrei sapere se una cosa del genere può giovare ai ricercatori e alla ricerca.

FRANCESCETTI. Una unificazione di obiettivi e una mobilità di ricercatori sono indubbiamente utili, purchè il ricercatore non travisi quello che è il suo compito.

Anche qui vi sono dei limiti. Un ricercatore, ad esempio, che fa della ricerca applicata, se si trova di fronte ad un'applicazione che può avere degli sbocchi industriali, non deve da quel momento mettersi in testa di divenire lui stesso un industriale. Vi saranno degli industriali o degli esperti in questo campo che raccoglieranno il frutto delle ricerche e lo trasferiranno sul piano produttivo e commerciale.

L'Ente di ricerca dovrebbe formare una specie di cerniera tra la ricerca fondamentale e quelle che sono le applicazioni industriali e pratiche.

Creare uno scorrimento continuo di ricercatori dall'Università all'industria è un po' difficile; ognuno deve rimanere nel suo campo.

ROSSI DANTE. Non chiedo che il ricercatore divenga ad un certo momento inventore, anche se questo in molti casi è avvenuto. Chiedo che sia concessa libertà ai ricercatori nell'ambito di questi settori: università, istituti di ricerca applicata, istituti di pedagogia e quindi di insegnamento; in una rotazione che consenta possibilità di ordine giuridico ed economico.

Questa fluttuazione, nell'interesse del ricercatore e della ricerca nel suo complesso, è possibile solo nel quadro di una riforma che abbracci università e ricerca, in un disegno organico che mi sembra voi escludiate.

FRANCESCETTI. Il discorso non si limita solo agli enti pubblici di ricerca. Vi sono ricercatori anche presso le industrie private, i quali sono regolati dai contratti collettivi dell'industria. In questo senso, quindi, il campo può essere molto ampio.

Che noi auspichiamo una stretta collaborazione tra gli enti di ricerca ed un'ampia mobilità tra i ricercatori degli enti pubblici di ricerca, è testimoniato dal fatto che abbiamo accolto i principi contenuti nella proposta del riassetto dei dipendenti dal parastato; attraverso gli articoli del disegno di legge n. 303 si può creare una mobilità di personale a parità di trattamento.

La possibilità di creare questa osmosi anche tra aziende private e pubbliche nel campo della ricerca, o tra l'Università e le aziende pubbliche e private, investe un campo più vasto che credo darebbe senz'altro origine a problemi di rapporti di lavoro.

ERMINI. Dichiaro anzitutto che condivido molte delle cose che sono state dette.

Ricordo che quando si diede nuovo ordine al Consiglio nazionale delle ricerche ven-

ne presentata una legge che fu a lungo discussa, presso la Camera dei deputati, in due punti principalmente, prima di pervenire ad una decisione. E il primo punto era questo: le università hanno fundamentalmente compiti di ricerca di base (il che non impedisce, poi, anche di applicare ciò che trovano nella ricerca pura); ricerca di base che è indispensabile perchè l'insegnamento sia quello che deve essere. Ma la società cambia continuamente e lo Stato deve rendersi interprete di questo fatto e avere un organismo che applichi i risultati della ricerca di base alla realtà, stimolando alcune ricerche anche programmate.

L'altro punto era il seguente: il Consiglio nazionale delle ricerche dove trova gli uomini ricercatori? Li troverà nelle università al 90 per cento; ed allora non rischiamo di creare una grossa confusione?

Ora il Consiglio nazionale delle ricerche ha cercato (lo sappiamo tutti) anche di creare propri organismi di ricerca giovandosi di docenti universitari distolti parzialmente così dall'insegnamento.

Insomma, c'è stata talvolta una confusione di attribuzioni. Io sarei d'accordo nel ritenere un errore confondere l'università con queste ricerche programmate, al diretto servizio dello Stato; innanzitutto perchè i professori universitari, pur potendo anche fare ricerca applicata, difficilmente si assoggetterebbero ad un determinato orientamento prescritto dall'alto: e ciò non in quanto non vogliano fare politica, ma in quanto c'è ancora, purtroppo, un certo baratro, in questa Italia, tra l'università, la scienza e la politica; e in secondo luogo perchè bisognerebbe che il Consiglio nazionale delle ricerche si costituisse i suoi propri elementi il che è difficile, essendo la maggioranza di quei pochi che esistono già impegnata nelle università.

Sono d'accordo che sia un errore dare al Consiglio nazionale delle ricerche una somma notevole, sia pure insufficiente, e al contrario all'università una somma poco più che simbolica per la ricerca di base.

È impossibile far tacere, ad esempio, la università di Bologna per portarla a Lecce, perchè non si distruggono con facilità le tra-

dizioni di studio e noi abbiamo una buona tradizione nella ricerca di base. Anzichè tentare di obbligare taluni studiosi a fare una determinata cosa, sarebbe ben più opportuno stimolare il sorgere di altri studiosi. Quindi sono d'accordo con voi: unire in uno stesso ministero università e Consiglio delle ricerche sarebbe un errore gravissimo, tanto è vero che non è stato ancora fatto da nessun Paese.

*B A Z Z A N*. Noi abbiamo cercato di esprimere questo concetto nella premessa del nostro documento: infatti deve essere bene identificato il ruolo dell'ente pubblico di ricerca se si vuole veramente che questi soldi siano spesi bene; perchè, in effetti, ci sono queste due tendenze opposte: quella di continuare a fare dell'universitarismo della didattica, che non sfocia in nulla di pratico e quella — vedi il caso del CNEN — di voler andare a invadere l'altro campo, cioè di voler fare l'impianto e di voler produrre, ad esempio, il combustibile nucleare. Ambedue queste cose, a nostro giudizio, nell'individuazione del ruolo dell'ente di ricerca, sono errate. L'ente di ricerca ha il compito, guidato dalle scelte politiche del Governo, di individuare, fra le ricerche che si fanno nell'università, quelle utili allo sviluppo economico per trasferirle all'industria; l'ente di ricerca ha dunque questo compito — molto importante a nostro giudizio ma oggi quasi sempre disatteso — di ricerca e di sviluppo della parte utile, seguendo il criterio cui faceva cenno il senatore Ermini.

*E R M I N I*. Lei parla di utilità economica?

*B A Z Z A N*. O sociale, che ad un certo punto è lo stesso. Purtroppo oggi gli enti pubblici di ricerca vengono finanziati in questo stato di confusione, per cui il CNR continua a fare della ricerca universitaria, mentre il CNEN vuole fare degli investimenti industriali, col risultato che, non essendo giustamente indirizzati, i finanziamenti vanno, in buona parte, sprecati, almeno secondo il nostro parere.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

**VERONESI.** In effetti il problema è molto grosso e direi che sta proprio nel « manico »; il CNEN fa — o non fa — perchè non ha indicazioni precise; le scelte non vanno fatte all'interno degli organismi, ma in altro e *alto loco*. Certo in Italia manca quella che potremmo definire l'interfaccia tra la ricerca di base e quella industriale. Esistono Paesi che hanno enti che segnalano ogni sei mesi o annualmente le scoperte o i risultati più importanti della ricerca di base alle industrie, ai laboratori di ricerca industriali perchè vengano utilizzati ai fini di un miglioramento tecnologico. Questa interfaccia da noi non esiste, c'è un residuo culturale negativo nei confronti della ricerca applicata e addirittura un malinteso senso di libertà del ricercatore.

Quest'anno è il centenario della nascita di Guglielmo Marconi; se andate a vedere il primo programma di ricerca che lo scienziato presentò a Mussolini troverete delle cose molto interessanti: ci sono delle intuizioni — per cui Marconi mi è apparso in una luce completamente nuova — ancor oggi valide; egli aveva intuito la necessità in alcuni settori di una ricerca finalizzata che poi non è stata fatta, sia per l'intervento della guerra, sia per altri motivi. Bisogna andare a vedere quei programmi, perchè Marconi già avvertiva l'esigenza di finalizzare la ricerca scientifica a obiettivi piuttosto importanti.

**BAZZAN.** Ma gli obiettivi li deve scegliere il politico che deve poi responsabilizzare il ricercatore.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, ringrazio gli amici della UIL per il fattivo contributo che hanno voluto portare all'indagine proposta dalla nostra Commissione.

*Congedati i rappresentanti dei sindacati dei ricercatori della UIL, vengono introdotti il dottor Casolino, il signor Giammetta e il dottor Pacelli, del sindacato ricerca della CISL.*

**PRESIDENTE.** A nome della Commissione do il benvenuto ai rappresentanti

della CISL e li ringrazio per aver aderito al nostro invito nel quadro dell'indagine che andiamo conducendo — e ormai portando a termine — sullo stato della ricerca scientifica in Italia. Nel dar loro la parola, ricordo che dell'intero svolgimento di questa indagine, e quindi anche dei loro interventi e delle loro dichiarazioni, sarà redatto il resoconto stenografico per essere integralmente stampato e pubblicato; il testo degli interventi, secondo le norme che regolano simili atti parlamentari, verrà sottoposto agli oratori interessati per una revisione di carattere esclusivamente formale.

**VALITUTTI.** Ho letto il documento molto interessante presentato dai rappresentanti della CISL, i quali sono i soli a proporre una riorganizzazione degli strumenti ministeriali attinenti alla ricerca, secondo un criterio di unificazione; cioè essi vogliono un Ministero della ricerca, insieme con quello per l'università. I colleghi che vi hanno preceduto sono, invece, generalmente contrari a questa linea. Da voi, pertanto, vorrei la motivazione di questo principio.

**CASOLINO.** La nostra posizione è favorevole non tanto alla formula del ministero unico, quanto all'integrazione delle strutture di ricerca, per cui anche nel momento in cui si parla di ricerca come fattore di sviluppo, occorre ricordare che ciò va finalizzato, in tutto il sistema nazionale, negli obiettivi prioritari che il Paese esprime. E fondamentale a questo punto fare un ministero unico? Non lo sappiamo, tanto è vero che quell'unificazione la poniamo in termini problematici; il problema vero non sta tanto in una certa formula, quanto nella necessità di coinvolgere tutto il sistema scientifico nazionale, sia che operi nell'università e per finalità strettamente di ricerca di base, sia che operi al di fuori delle università negli enti pubblici, verso una certa finalizzazione, salvaguardando il problema dell'autonomia della ricerca universitaria.

**VALITUTTI.** Siete quindi per l'unificazione?



7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

CASOLINO. Direi più esattamente per l'integrazione.

VALITUTTI. Invece i vostri colleghi sono piuttosto orientati verso la separazione.

CASOLINO. I nostri colleghi, se ben ho capito quello che ci andiamo dicendo da anni, hanno la preoccupazione — del resto anche nostra — che si veda il problema in modo formale, e che la soluzione venga ridotta ad una certa etichetta, mettendo in sottordine il problema sostanziale, che è quello dell'integrazione e della rivitalizzazione delle strutture universitarie. Essi, forse, chiedono di verificare prima una certa situazione, oppure di vedere come si presentano di fatto alcune iniziative legislative, sulle quali potersi esprimere specificamente, così come d'altronde intendono fare tutti i sindacati.

Però credo che, senza invadere il campo dei nostri colleghi, si sia tutti d'accordo sulla necessità di coinvolgere tutto il sistema di ricerca verso obiettivi prioritari, che sono appunto quelli dello sviluppo.

VALITUTTI. Cioè non lasciare l'università nel suo splendido isolamento.

CASOLINO. Esatto.

ERMINI. Coordinare, ma distinguere fra caso e caso.

CASOLINO. Infatti il problema dell'autonomia universitaria non deve essere la scusa per situazioni di privilegio.

VERONESI. Nella vostra premessa di carattere generale dite delle cose estremamente interessanti, che io condivido; sono posizioni piuttosto forti per le quali vi chiedo una motivazione.

Dopo aver definito le funzioni della ricerca in generale, sulle quali si può anche essere d'accordo, voi dite: « Purtroppo non è così; la collocazione istituzionale clientelare e il sottogoverno della ricerca in Italia frazionata e polverizzata risponde al manteni-

mento di gruppi parassitari di potere all'interno delle università e degli enti di ricerca. La finalizzazione della ricerca italiana alle scelte economiche e sociali è determinata dagli interessi privati dettati dalla massimizzazione del profitto e dall'attuale divisione internazionale del lavoro. Tale situazione di subordinazione nei confronti di interessi privatistici nazionali e internazionali si riflette negativamente soprattutto sulla ripartizione qualitativa della produzione e su una restrizione anche quantitativa dell'espansione economico-produttiva del nostro Paese ».

Sono giudizi sui quali io chiedo una motivazione; come siete approdati a certe valutazioni che io condivido in larga misura? Voi l'avete detto con estrema sincerità e chiarezza.

CASOLINO. Siamo approdati a certi giudizi per l'esperienza di un decennio vissuto negli ambienti della ricerca.

PRESIDENTE. Quali sarebbero i gruppi parassitari, beneficiari della ricerca?

CASOLINO. Anche gli stessi ricercatori: la critica non è rivolta solo all'esterno.

ERMINI. La generalizzazione non è consigliabile.

CASOLINO. C'è una motivazione che porta anche alla generalizzazione. Esiste un momento in cui, soprattutto negli istituti di ricerca extra-universitari, non c'è comunque un'attività didattica che giustifichi, bene o male, una determinata retribuzione, bassa che si voglia, e nel contempo non c'è un certo ricambio o attività con la professione e neppure con alcuni servizi. Nel momento in cui in questi istituti una programmazione di attività e di finalizzazione non si identifica con scopi socialmente rilevanti, sorge il problema dell'alienazione del ricercatore e si pone di conseguenza la questione se è un parassita o meno.

C'è una frammentazione nei ruoli dei singoli enti di ricerca che lascia spazio a mo-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO SIEN. (9 luglio 1974)

tivazioni di carattere personale o clientelare, a prese di posizione dei singoli presidenti di enti che certamente, alcune volte, non hanno una sensibilità politica rispetto alla individuazione delle priorità.

Tutto questo fa parte del discorso sulle sacche parassitarie.

Il discorso della emarginazione della ricerca italiana rispetto a tutto il contesto non investe tanto un problema di emarginazione di qualità, bensì di emarginazione della ricerca rispetto alla produzione e allo sviluppo tecnologico del Paese, per cui anche i filoni di ricerca egregiamente perseguiti non trovano applicazione sul piano industriale. Ci sono state, poi, le distorsioni di indirizzo degli anni '60 per cui siamo andati dietro alla ricerca per il conseguimento di grossi obiettivi tecnologici di punta, validi per una rinascita della ricerca applicata nel Paese, ma che non sono stati efficaci non avendo noi il potenziale industriale necessario per portare tale applicazione sul piano dei mercati interno ed internazionale. Di conseguenza, nel momento dello sviluppo di una crisi di portata internazionale, ci siamo trovati a non avere coperto, con la tecnologia di punta, gli spazi internazionali e per di più non abbiamo razionalizzato e innovato neppure settori tradizionalmente tradizionali come quello della zootecnia e dell'agricoltura. Ora, pur considerando come un dato di fatto il problema della ripartizione del lavoro e della produzione, sarebbe necessario smitizzare le tecnologie di punta specie sotto questo profilo e perseguire obiettivi più completi e immediati per eliminare squilibri, che non solo noi individuiamo, fra settore industriale e agricolo, fra Mezzogiorno e Settentrione, fra piccole, medie e grandi aziende.

Un certo impegno di ricerca delle tecnologie di punta, pertanto, deve essere quanto meno accompagnato da altrettanto impegno nella risoluzione di tali squilibri perchè non ha senso andare a fare i satelliti per telecomunicazioni quando non abbiamo conseguito nemmeno un aggiornamento e una razionalizzazione della produzione agricola e della zootecnia.

**S T I R A T I .** A pagine 2 della vostra relazione (paragrafo 3) leggo: « riaffermazione che la ricerca è componente primaria ed ineliminabile di una didattica moderna e aggiornata. Come tale, essa deve abbandonare l'eccessiva polverizzazione per ritrovare in una visione culturale unitaria spazio e disponibilità per nuovi indirizzi interdisciplinari, eccetera ».

Come volete procedere a tale eliminazione: con la creazione di un unico ente preposto alla ricerca, sia pure articolata, oppure no?

Ancora; quale Paese europeo ritenete che abbia meglio organizzato la ricerca, verso cui semmai, l'Italia dovrebbe orientarsi come modello da seguire? In altri termini, che cosa si dovrebbe fare per organizzare la ricerca nel nostro Paese?

**C A S O L I N O .** Non si penserebbe ad un « super-ente » per due motivi: 1) esiste un difetto nell'eccesso delle aggregazioni; 2) non è detto che attualmente gli enti di ricerca abbiano scopi e ruoli effettivi (non mi riferisco a quelli sulla carta).

Ogni ente di ricerca e la stessa università svolgono un'attività di ricerca e una di servizi; per quanto riguarda la seconda, ad esempio, l'Istituto superiore delle telecomunicazioni serve più al Ministro delle poste, specie in questo momento, che al Ministro della ricerca. Quindi, non è tanto un problema di aggregazione fisica, istituzionale di questi enti, ma di integrazione di programmi che si può ottenere anche facendo gestire il programma della ricerca da un solo organo politico e poi andando ad operare delle commesse in tutti gli istituti universitari ed extra universitari al fine di ottenere prodotti effettivamente controllati e coordinati; non quello che deve necessariamente fare, purtroppo, il CNR per sopperire alla mancanza di fondi dell'università, il quale dà tutti i contributi che sappiamo, ma sotto il profilo di mantenere un metabolismo basale nell'università stessa. Chiaramente, domani, quando avremo sopperito alle sue esigenze con i finanziamenti indispensabili e rivalutati, l'intervento che ci sarà da parte dell'operatore pubblico sarà

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

di tipo settoriale, incentivante e selezionante.

**PRESIDENTE.** Che cosa sarebbe successo negli ultimi cinque anni nell'università se non ci fossero stati i finanziamenti del CNR?

**ERMINI.** Noi siamo gratitissimi al CNR.

**CASOLINO.** Sul piano istituzionale ci sarebbe da dire, ma noi apprezziamo la funzione sociale che il CNR ha svolto perchè, se non ci fosse stato il CNR, la ricerca universitaria sarebbe rimasta molto al di sotto dei livelli attuali.

D'altra parte, non si può ipotizzare un principio di moralizzazione del settore se non ci sono interventi sostitutivi. Mi riferisco all'articolo relativo all'incompatibilità nei provvedimenti urgenti...

**PRESIDENTE.** Molto discusso.

**CASOLINO.** Sì, molto discusso. Tra l'altro vi è un meccanismo per cui l'operatore universitario può dedicarsi alla ricerca e al committente privato, mentre c'è una incompatibilità a collaborare con istituti di Stato.

Comunque, a prescindere dall'articolo in sé, non si può pensare di interrompere un certo canale di finanziamento o comunque un certo sistema di sostentamento senza che siano disponibili strumenti alternativi immediati. Non si può quindi azzerare la situazione di ricerca nell'università, dopodichè se ne riparlerà quando si sarà fatta la riforma universitaria.

Quanto ai documenti che sono stati distribuiti, dovrebbero essere esaminati con una certa benevolenza. Sono documenti staccati, relativi a problemi staccati: c'è il problema del Mezzogiorno, ci sono le situazioni riguardanti i singoli enti, CNEN, INFN, l'istituto per la nutrizione, quello per la congiuntura, e via dicendo.

**PRESIDENTE.** Noi vi ringraziamo vivamente per il contributo dato da voi alla nostra indagine.

*Congedati i rappresentanti dei sindacati dei ricercatori della UIL, vengono introdotti il signor Di Pietro e il signor Franco Puzilli del sindacato CISNAL-CNR.*

**PRESIDENTE.** Do il benvenuto ai rappresentanti della CISNAL, signor Alessandro Di Pietro, aiutante di laboratorio presso il laboratorio di radio-biochimica ed ecofisiologia vegetali del CNR e signor Franco Puzilli, ausiliario tecnico presso il laboratorio di strutturistica chimica del CNR, e li ringrazio per aver aderito al nostro invito nel quadro dei lavori dell'indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica che stiamo svolgendo. Nel dar loro la parola ricordo che degli interventi svolti durante questa indagine verrà redatto il resoconto stenografico, per essere stampato e pubblicato. Il testo degli interventi verrà sottoposto agli oratori intervenuti per una revisione soltanto di carattere formale.

Ringrazio i rappresentanti della CISNAL per l'ampia relazione inviata e che è stata trasmessa ai componenti della Commissione e prego i senatori presenti di porre, se lo desiderano, quesiti ai rappresentanti della CISNAL.

Posso cominciare io stesso ponendo la questione del Ministero della ricerca scientifica e tecnologica, che è stato al centro del dibattito di questa sera anche con i rappresentanti delle altre confederazioni sindacali.

Loro sono favorevoli ad un Ministero della ricerca con portafoglio e favorevoli ad un suo abbinamento con l'università, secondo lo schema che chiamerò Valitutti?

**PUZZILLI.** Noi siamo favorevoli alla costituzione del Ministero: quanto ad un Ministero unico, abbinato all'università, abbiamo delle perplessità.

Noi vorremmo anzitutto vedere la ricerca scientifica nella sfera, diciamo così, degli organi di Stato, separata dalla ricerca universitaria, nel senso che per noi la ricerca dovrebbe essere finalizzata e non essere una ricerca a scopo didattico.

È sotto questo profilo che non vedo un Ministero congiunto con l'università.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

**PRESIDENTE.** Il funzionamento del CNR, secondo loro, corrisponde ai fini istituzionali dell'ente?

**PUZZILLI.** Corrisponde ai fini istituzionali dell'ente, se non in tutto, in parte, perchè il CNR ha dei programmi da svolgere, che restano incompiuti per diversi motivi. Il motivo fondamentale è quello degli stanziamenti.

Il CNR ha iniziato a disporre delle aree di ricerca in varie città d'Italia: mi sembra in cinque città d'Italia, fino ad oggi. Ora, per carenza di mezzi, si deve notare che queste aree sono rimaste grosso modo allo stato iniziale.

Ne abbiamo un esempio pratico anche qui a Roma, dove l'ultima area di ricerca del CNR è stata fatta nella zona di Montelibretti. Nel programma del CNR infatti era previsto che tutti gli istituti, tutti i laboratori, tutti i centri di ricerca scientifica operanti in Roma e nei dintorni si trasferissero in quell'area; notiamo invece con disappunto che i lavori per la soluzione di questo problema vanno molto a rilento, e questo soprattutto per carenza di mezzi.

Ora, quando parliamo di ricerca scientifica fatta da organi dipendenti direttamente dallo Stato, noi auspichiamo che lo Stato comprenda appieno quali sono i problemi di tali organi: in altri termini, se i problemi vanno risolti promuovendo stanziamenti superiori, noi auspichiamo che lo Stato intervenga con mezzi più adeguati.

**DI PIETRO.** Per completare l'esposizione del collega, vorrei aggiungere che noi miriamo a che il CNR costituisca in futuro un mezzo di ricerca finalizzato per i grossi problemi del Paese: deve essere cioè sganciato da quella influenza che fino adesso ha avuto da e nella università...

**PRESIDENTE.** Ma se stacciamo il CNR, la ricerca nell'università chi la fa?

**DI PIETRO.** È chiaro che proiettando il CNR in una grossa riforma del settore della ricerca scientifica, questa deve essere parallela ad una riforma universitaria.

**PRESIDENTE.** Ma non temete che vi sia poi una duplicazione tra la ricerca universitaria e la ricerca del CNR il giorno in cui si staccassero completamente?

**DI PIETRO.** No; se al CNR viene data in gestione la ricerca finalizzata ai problemi che si pongono al Paese, alla domanda che il Paese nel tempo rivolge al CNR, laddove invece l'università rimane inserita in una ricerca di tipo didattico, in una ricerca pura, possiamo tranquillamente in linea di massima affermare che non vi possono essere duplicati.

In altri termini, noi vediamo il CNR inserito nella risoluzione dei problemi economici, dei problemi strutturali, dei problemi sociali, là dove ve ne sia la necessità.

**VALITUTTI.** Il senatore Stirati aveva posto in precedenza ai rappresentanti della CISL una domanda molto interessante e, secondo me, pertinente, alla quale peraltro essi non hanno voluto rispondere.

Io vorrei ora riproporla ai rappresentanti della CISNAL, con la preghiera di rispondere. Il senatore Stirati aveva dunque chiesto ai vostri colleghi della CISL a quale modello di organizzazione essi si ispiravano nel campo della ricerca scientifica per criticare lo stato attuale di organizzazione — o di disorganizzazione — della ricerca in Italia. Come ho detto, non hanno risposto: io ripropongo ora a voi la stessa domanda con una osservazione preliminare per ricollegarmi al discorso da voi fatto. Giustamente voi distinguete la ricerca pura o fondamentale dalla ricerca applicata o finalizzata (parola questa che a me non piace): quello che non capisco, nel vostro come nel discorso dei colleghi che vi hanno preceduto, è la pertinace volontà di affidare la ricerca pura all'università e la ricerca applicata o finalizzata ad enti pubblici fuori dell'università, evitando ogni pericolo di contaminazione tra l'una e l'altra. Ora, guardando a quello che avviene negli altri Paesi, si impone una distinzione fondamentale tra i Paesi socialisti e i Paesi non socialisti, i Paesi, come si dice, capitalisti. Evidentemente, l'organizzazione della ricerca nei Paesi socialisti è diversa

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

dalla organizzazione della ricerca nei Paesi capitalisti per la ragione fondamentale che nei Paesi capitalisti c'è una ricerca privata aggregata alle industrie. A me non risulta però che nei Paesi capitalisti esista quella netta distinzione che voi vorreste invece creare in Italia, quella separazione cioè tra la ricerca pura, tutta racchiusa nell'ambito universitario, e la ricerca applicata da affidare ad un apparato, fuori dell'università, di enti pubblici, che voi auspicate. Se mi potrete smentire, io sarò felice di apprenderlo. Ecco dunque perchè torna d'attualità la domanda posta dal senatore Stirati: a quale modello di organizzazione vi riferite?

*P U Z Z I L L I*. Rispondo a lei e quindi anche al senatore Stirati.

Noi non prendiamo a modello nessuna nazione...

*V A L I T U T T I*. Male; bisogna sempre guardare ad un modello ideale.

*P U Z Z I L L I*. E questo anche perchè ogni Paese ha la propria economia e i propri ordinamenti. Noi forse diamo un aspetto idealistico al nostro modo di vedere la ricerca scientifica: non è che vorremmo avere una ricerca, ad esempio, uguale a quella americana in contrapposizione a quella russa o viceversa. Non ne facciamo una questione politica, ne facciamo una questione di base.

Se la ricerca scientifica in Italia oggi non è all'altezza di risolvere determinati problemi di grande importanza, non è che noi vorremmo risolverli imitando i modi di condurre la ricerca scientifica di altre nazioni. Noi diciamo: esistono degli organi competenti che tutelano il modo di sviluppare la ricerca scientifica, e sono loro che debbono svilupparla e trarre fuori il sistema per poterla migliorare. Questo per quanto riguarda la prima parte della sua domanda.

Per quanto concerne la separazione netta della ricerca scientifica dalla ricerca dell'università da noi auspicata, e nel nostro caso specifico la separazione della ricerca del CNR dalla ricerca universitaria, dirò che essa vuole soltanto essere un modo per svolgere una

ricerca indipendente dalla ricerca universitaria.

*V A L I T U T T I*. Ma c'è il pericolo della duplicazione.

*P U Z Z I L L I*. Vorrei terminare il mio pensiero. Noi abbiamo l'esempio del CNR, dove fino a qualche tempo fa in tutti i centri, in tutti gli istituti, in tutti i laboratori i direttori di ricerca erano professori universitari, i quali contemporaneamente svolgevano anche incarichi di insegnamento nell'università stessa. Si è creato naturalmente un vivo malcontento tra il personale diretto, quello vero del CNR, nei confronti dei direttori, perchè in molti casi si è verificato che questi facessero più gli interessi della cattedra alla quale erano preposti che quelli del laboratorio o dell'istituto di cui avevano la direzione. Ecco dunque perchè noi vorremmo che fosse scissa la ricerca scientifica dalla ricerca dell'università, che noi intendiamo soprattutto come ricerca didattica.

*V A L I T U T T I*. Ne volete fare una « scoletta » dell'università!

*P U Z Z I L L I*. No: noi non vorremmo semplicemente che il CNR diventasse il serbatoio di risucchio dell'università. Il concetto è diverso, anzi direi che è diametralmente opposto.

*V A L I T U T T I*. Quando dite ricerca didattica, la negate come ricerca scientifica.

*P U Z Z I L L I*. Ma è sempre ricerca scientifica.

*E R M I N I*. Però, quando dite didattica, la immiserite un po'.

*D I P I E T R O*. La ricerca strettamente universitaria è tutta essenzialmente didattica. Laddove c'è stata una ricerca scientifica universitaria, per i grossi problemi della ricerca scientifica, lì c'è stato il finanziamento del CNR. Se per il CNR o gli altri organi e enti pubblici della ricerca vengono

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

stanziati annualmente dei finanziamenti, questi non devono andare nel serbatoio universitario. Ma noi siamo qui anche per dire che la ricerca scientifica in sede universitaria deve essere finanziata dallo Stato laddove necessitano dei grossi finanziamenti.

**E R M I N I .** La lamentela che ci è arrivata è che i professori universitari non riceverebbero più, lavorando per il CNR, quel compenso che il CNR è desideroso di dare loro per averli in collaborazione.

**B U R T U L O .** Io, anzitutto, volevo fare un'osservazione. Forse la proposizione di un modello in relazione alla situazione dell'organizzazione dei Paesi, mi pare che sia non del tutto esatta, perchè c'è un elemento che accomuna alcuni Paesi socialisti ad altri di diverso sistema. Cioè dove si fa una ricerca seria e dove la ricerca seria lo è meno. C'è una caratteristica però che mi pare esatta: che sia nel mondo americano che in quello sovietico c'è un forte aggancio tra la specializzazione della ricerca con le scuole e gli istituti universitari. Alcune università traggono il loro nome e prestigio dall'essersi particolarmente distinte in certi settori e campi di ricerca. Nel mondo socialista il preminente intervento statale, nei paesi occidentali lo Stato stesso — insieme con l'intervento dei liberi interessi confluenti — hanno potenziato quegli istituti che sono rimasti intimamente legati al mondo universitario.

Poi, una seconda obiezione. È emersa proprio qui la posizione di netta distinzione fra la ricerca più connessa all'attività anche dell'insegnamento, e quella finalizzata che può essere di maggiore interesse proprio nell'ambito della produzione e quindi interessa maggiormente lo Stato per le finalità economiche generali. C'è poi una ricerca che si fa da parte dei grandi complessi produttivi, che hanno i loro problemi e indirizzi.

Però, la mia domanda concreta è questa. Qui si parla tanto del CNR e della necessità di specializzare i suoi fini. Ma non accade forse oggi che il CNR non fa quello che dovrebbe fare? Il CNR è un ente erogatore e dovrebbe, in un certo qual modo, svolgere

una funzione di importante coordinamento, di scelta delle varie iniziative: esso invece, per le pressioni e per la molteplicità degli istituti e delle iniziative nei campi più svariati, finisce con il favorire la dispersione, e manca ai suoi compiti, non solo di coordinamento e di selezione tra quello che può essere fatto da istituti propri cioè direttamente istituiti e gestiti dal CNR e quello che meglio può essere fatto dalle università, ma anche di scelta, a favore di ciò che si fa bene, seriamente, presso una sede e non presso un'altra. Però, se facesse tutto questo — e dubito che lo abbia fatto fino a questo momento, sia per le pressioni subite, sia per la polverizzazione dei mezzi a disposizione a causa del voler accontentare un po' tutti — non sarebbe esso uno strumento certamente di alta levatura e competenza scientifica, capace anche di operare un opportuno collegamento con il potere politico e quindi capace altresì di interpretare le esigenze che si manifestano nel Paese? Più che modificare e distinguere, non si tratta forse di far fare ciò che non viene fatto?

**D I P I E T R O .** È giusto prendere in considerazione come metodo lo studio dei vari modelli, però è anche giusto dire: troviamo dei nuovi. Probabilmente è vero, poi, che l'università negli Stati Uniti, nell'Unione Sovietica, anche in parecchi Paesi europei, è strutturata in maniera estremamente diversa da quella del nostro Paese, così da realizzare effettivamente quel coordinamento tra ricerca universitaria e altri centri di ricerca pubblica o privata la cui esigenza è così sentita. Di tutto questo sono chiara riprova i traguardi avanzati che sono stati raggiunti.

In Germania, abbiamo, su diecimila abitanti, 53 persone addette alla ricerca, chiamiamoli ricercatori; in Italia, su diecimila abitanti, soltanto sette unità sono addette alla ricerca. Là c'è il 5 per mille, qui abbiamo lo 0,7 per mille. Non siamo ancora maturi e stiamo quindi cercando un modello nuovo. Ecco perchè mi riferivo a questo modello nuovo per incrementare la ricerca scientifica sotto ogni suo punto di vista. È vero che il CNR istituzionalmente dovrebbe esse-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1974)

re, come lei giustamente ha detto, il centro coordinatore della ricerca scientifica, ma è proprio qui la carenza di questo ente, che non ha mai coordinato la ricerca. Siamo perfettamente d'accordo su questo, è una realtà. Infatti, anche noi stiamo qui per ribadire che il CNR è preso più dall'impegno politico verso la ricerca, che dalle oggettive risultanze della ricerca stessa. Infatti, come lei ipotizzava — ma attualmente è solo una utopia — se ci fosse un organismo coordinatore della ricerca scientifica, non ci sarebbe più l'interferenza fra una ricerca universitaria e un altro tipo di ricerca. Quando il CNR sarà divenuto ente promotore e coordinatore di questo nuovo modello di ricerca scientifica, non ci saranno più queste discrepanze. Ma la realtà dei

fatti è che praticamente il CNR fino adesso non ha potuto svolgere questa sua prerogativa istituzionale, perchè ha dovuto essere adoperato come ente erogatore di fondi per la ricerca universitaria.

**P R E S I D E N T E .** Se non ci sono altri che devono porre delle domande, io ringrazio i rappresentanti della CISNAL per il contributo di esperienza dato alla nostra Commissione.

*La seduta termina alle ore 20.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO